



## INTERVENTI ALL'ASSEMBLEA DEGLI ORATORI 2021

### OPERE DI MISERICORDIA – L'EDUCAZIONE AL SERVIZIO E AL BENE COME STILE PER CRESCERE IN ORATORIO: QUALI VOLTI E QUALI COMPETENZE?

#### Annalisa Porcelli

Un foglio bianco... Quali sensazioni trasmette? Libertà, possibilità, novità... ?

In quest'ultimo anno ci siamo sentiti ingabbiati, "in catene". Impossibilitati a scrivere sui "fogli della quotidianità": fogli colorati e ricchi di disegni, di storie, di persone, di nomi, di luoghi visitati e vissuti. Fogli che ci trasmettevano serenità e sicurezza, come una sorta di "favola" della buonanotte capace di condurci, nel sonno tranquillo, a fare bei sogni.

Tutto d'un tratto qualcuno sceglie per noi che dobbiamo cambiare foglio e ricominciare.

E ci ritroviamo davanti ad un foglio completamente bianco. Come cambiano le sensazioni, ora? Ansia, paura, disorientamento... Cosa ci faccio con questo foglio? Potrei provare a copiare quello vecchio... ma è troppo articolato, certe cose neanche so perché siano lì o chi le abbia disegnate... non ce la farò mai! Va beh, da qualcosa bisognerà pur iniziare.

Dalle strade: ma verso cosa vanno?

Le case...?

Forse dovrei iniziare dalle persone. Scriverò i nomi dei protagonisti: Luca, Sara, Stefano, Simona... Forse è meglio scriverli guardando i nomi dei partecipanti del gruppo di WhatsApp o sicuramente mi dimentico qualcuno... Claudio, ad esempio, è un sacco di tempo che non lo vedo: dopo gli scrivo un messaggio!

Ma ora che "ci sono" tutti... cosa gli faccio fare? La palla no, i pennarelli non va bene, una merenda neanche a parlarne... è così difficile! Mi sa che da sola non arrivo da nessuna parte. Vabbè, rischiamo. Sarà una pazzia ma, in fondo... cosa ho da perdere?

Potrei invitare a prendere un foglio bianco e chiedere di disegnare qualcosa che li appassiona, li emoziona, qualcosa che vogliono raccontare agli altri di loro o che vorrebbero tanto fare ora...

Vediamo un po'... Lara: hai disegnato le lasagne di tua mamma? Ti mancano eh? E ti manca anche lei immagino... Beh, intanto potresti cogliere l'occasione per imparare tutti i suoi segreti! Chiamala e preparatele insieme al telefono. Tuo figlio ne andrà matto! E lei si sentirà importante.

Simone, che meraviglia questo disegno! Non sapevo fossi così bravo con le sfumature di colore... sarà il tuo continuo incanto di fronte alla natura a farti cogliere qualcosa di unico.

Greta... hai rappresentato due bambine... una che piange, l'altra con un cuore in mano... Una sei tu e l'altra? Ah, la tua compagna di banco! Ci mettiamo dei brillantini mentre mi racconti, se vuoi, questa storia...?

Andrea, hai disegnato dei supereroi, su un pulmino?! Che forti! Cosa fanno? Portano cibo a chi non può uscire di casa... ma che bello, proprio quello che hanno fatto gli animatori qualche mese fa!

È arrivato il momento di unire i disegni... Incredibile: tanti stili diversi, tanti colori che si fondono e creano un paesaggio nuovo ma che sa di "casa".

In quest'anno tutto è stato amplificato, le fatiche come la bellezza. Abbiamo dovuto mantenerci a distanza ma quello che c'era fisicamente davanti a noi, a riempire le schermate virtuali di Zoom (quando non potevamo incontrarci veramente), erano le persone, con i loro bisogni. Le abbiamo ascoltate spesso senza sapere cosa fare, senza risposte, ma "ci siamo stati"...

Abbiamo provato a cercare insieme delle soluzioni, a inventarci dei modi nuovi che probabilmente non pensavamo nemmeno si potessero chiamare "oratorio".



Abbiamo sopportato i “molesti” nel loro lasciare i microfoni aperti, tra litigate e rumori di fondo della vita di casa, per poi magari scoprire che era un’esperienza di tutti i giorni e che bisognava ascoltare e intercettare una richiesta di aiuto. Abbiamo dato da bere agli assetati e da mangiare agli affamati di vita, che a volte sembrava non esserci più ma era lì, solo un po’ diversa, limitata sicuramente, ma in quel limite noi c’eravamo e noi siamo vita! Abbiamo scoperto insieme come leggere quello che siamo: la nostra storia, le nostre paure, ad ascoltarci. Perché se impariamo ad ascoltare noi stessi, sapremo come ascoltare e quindi aiutare anche chi ci sta accanto.

Quest’anno abbiamo avuto la fortuna di poter ridurre le distrazioni e trovarci così davanti veramente alla vita che pulsa. E se l’oratorio è fatto di persone, la vita è al centro. Abbiamo potuto vedere ragazzi e adulti prendere in mano un foglio non per colorare un disegno già pronto, ma per tracciare nuove linee, con il brivido di un nuovo inizio e la certezza di non essere soli. Abbiamo aperto il sipario alla vita, quella vera, dove non ci sono copioni da seguire ma passi veri, sentimenti, emozioni positive e negative, perdite e conquiste. Vita vera che entra a piene mani nelle nostre realtà e accoglie, per quello che sono, tutti i volti, le storie, le situazioni che di lì passano andandogli incontro a braccia aperte... Misericordia è tutto questo: accogliere la vita dell’altro e trovare insieme il coraggio di tracciare nuove linee e insieme parole d’amore.

## **Sara Massariello**

L’oratorio mi ha sempre accompagnato nella crescita: ci vado fin da quando ero bambina e mi ha permesso di incontrare persone, viaggiare, discutere tematiche diverse, fare tante esperienze. Tutto questo mi ha permesso di maturare...

Finché si è bambini si pensa all’oratorio come ad un posto in cui si può giocare e stare con gli amici. Solo diventando grande ho capito veramente quanto l’oratorio mi abbia aiutato a crescere.

Anche in questa situazione, durante una pandemia globale, ho avuto la possibilità di crescere con e attraverso l’oratorio; in particolare, in questo periodo, sono stati importanti per me due aspetti.

“Sapersi adattare e reagire”: questa situazione è stata nuova, imprevedibile, difficile... e ognuno di noi ha dovuto affrontarla a modo suo per superarla; mentre il mondo si è fermato io ho visto l’oratorio reinventarsi, adattarsi, e con lui tutte le persone che ne fanno parte e credo che questo voglia dire crescere: cambiare per saper affrontare una situazione. L’oratorio durante tutto questo tempo, e ancora oggi, ha continuato a incontrare i soliti gruppi (preadolescenti, adolescenti, animatori...), ma tutto in un modo nuovo: ha organizzato videochiamate ed eventi nuovi a distanza, ha realizzato video di attività e balli (io stessa mi sono messa a ballare davanti a una telecamera!). Io mi occupo del gruppo “animatori” e insieme ai ragazzi abbiamo dovuto progettare nuove attività da poter fare anche a distanza: abbiamo registrato video e sperimentato un nuovo modo di fare animazione e di relazionarsi con bambini e ragazzi. Anche il modo di fare animazione in presenza è stato completamente diverso: abbiamo organizzato un’Estate in un modo completamente nuovo rispetto agli Oratori estivi tradizionali (prima era tutto più semplice, avevamo già una tabella di marcia prestabilita, sapevamo come “muoverci”, mentre per l’estate 2020 siamo dovuti ripartire da capo, dalle mille riunioni per organizzare ogni dettaglio, che prima invece era considerato ovvio).

Per adattarci e fronteggiare questa nuova situazione c’è voluto tempo e un grande impegno da parte di tutti. È stato e continua ad essere molto più difficile vivere l’oratorio così: non si può contare sui momenti di informalità e di condivisione (pizzate, partite di calcio, viaggi per fare gruppo e mantenere alto l’interesse)... ma abbiamo imparato a “incontrarci” su Zoom e a sfruttare la tecnologia; a organizzare giochi senza contatto e mantenendo le distanze... Cambiare tutto per far fronte alla situazione, per migliorare e mantenere vivo l’oratorio: una nuova forma di oratorio! Questo mi ha fatto crescere molto: non resta sempre tutto uguale; un giorno, improvvisamente, può arrivare una “scossa” che mette in discussione tutto e bisogna saper reagire.



“Imparare”: imparando si matura, si migliora, si diventa grandi. L’oratorio mi ha sempre insegnato molto: a collaborare e lavorare in gruppo, a vivere in comunità, a organizzare eventi, a inventare giochi, a prendermi cura di qualcuno e, anche in questa situazione, anche se spesso non fisicamente dall’interno delle mura dell’oratorio, qualcosa ho imparato. L’oratorio è sempre ripartito! Durante i vari lockdown e con tutte le limitazioni mi ha fatto sentire che il fatto di essere a casa non voleva dire stare fermi ad aspettare, si continuava a lavorare per vivere l’oratorio in modo nuovo. Ha portato avanti comunque le sue attività, nonostante tutte le difficoltà che ha comportato la pandemia di Coronavirus, che ha sconvolto il mondo... anche dal punto di vista della mia esperienza personale!

A maggio sono risultata infatti positiva al Covid, e lo sono stata a lungo, fino al 7 luglio. Oltre il lockdown generale io ho dovuto passare altri due mesi chiusa in casa, effettuando i controlli ogni due settimane, recandomi a fare il tampone, che, puntualmente, risultava positivo.

Quando, a giugno, nella mia comunità, è iniziato Summerlife, io ho iniziato a sentirmi “ferma”: avevo partecipato alle riunioni per organizzarlo però non potevo viverlo! I miei amici, i ragazzi e i bambini avevano ripreso, con tutte le accortezze, a vivere l’oratorio “in oratorio” e io invece ero ancora costretta a casa. Finalmente, dopo ben dieci tamponi, sono risultata negativa: la prima cosa che ho fatto, il giorno successivo, è stata andare in oratorio per ripartire, e questo è stato ciò che mi ha fatto ripartire.

L’oratorio in questo tempo è sempre andato avanti, si è adattato e ha preso forme diverse da quelle a cui siamo sempre stati abituati, si è trasformato ed è ripartito ogni volta. Crescere per me vuol dire anche questo: cambiare, andare avanti e ripartire.

Ci è sempre stata data la possibilità di maturare, di migliorarci in oratorio; però forse in questo periodo più che mai siamo cresciuti e abbiamo dovuto farlo. Si sa che è nei momenti più difficili che si cresce di più (si vede sempre nei film e si legge nei libri...): secondo me bisogna lasciare che l’oratorio cresca, si adatti alle nuove situazioni e noi con lui, senza dimenticare ciò che abbiamo imparato in questo periodo e aspirando continuamente a migliorare.

## **CORRERE – LA VITA COMUNITARIA COME ELEMENTO CHIAVE DELLA VITA DELL’ORATORIO: SAPIENZA DELLA COMUNITÀ E LEGAMI DA RINSALDARE.**

### **Cristian Stucchi**

Se mi chiedessero di scegliere un oggetto che mi rappresenta (sono sposato con Cristina da ben 21 anni e papà di Lucia, una ragazza di 12 anni) sceglierei “la macchina fotografica con il suo cavalletto”: questo perché a me piace la fotografia e ci tengo, dopo ogni esperienza, a scattare una bella foto di gruppo. Scegliere la location adeguata, posizionare il cavalletto, impostare l’inquadratura, preparare l’autoscatto e poi correre nel gruppo e attendere lo scatto... Ed ecco che la foto è fatta, di solito seguita da abbracci e saluti.

Perché fare una foto di gruppo? Perché quella foto diventa un ricordo concreto dell’esperienza vissuta e quindi fa memoria. Fare memoria è importante perché ci aiuta a vedere il cammino fatto, a non scoraggiarci, e ci impegna a guardare al cammino che ci attende con entusiasmo.

Certo la foto rischia però di farci rimanere attaccati al passato, nostalgici di un tempo che abbiamo vissuto, soprattutto se il presente non ci soddisfa... Occorre allora ricordarsi che le foto raccontano la vita, la vita donata, vissuta. Se non c’è una vitalità, le foto ingialliscono. La foto rende onore alla vita, quella vissuta e quella che ancora ci attende, e a volte ci sorprende, con i suoi colori e i suoi chiaroscuri, come uno scatto che è riuscito a cogliere il Mistero nascosto nella realtà.



Inoltre la foto di gruppo ci mostra anche tutti coloro che hanno vissuto con noi quella proposta, quella iniziativa. La foto presenta i ragazzi e le ragazze, gli educatori, il don, la suora, i volontari, la cuoca e qualche adulto... che hanno vissuto quell'iniziativa.

Un gruppo formato da varie generazioni, che insieme camminano alla ricerca di quel volto di Gesù che ci fa sentire tutti fratelli, tutti comunità.

Dentro quella foto c'è la comunità: quella foto mi ricorda che nel cammino non sono da solo.

L'esperienza comunitaria, secondo me, è quella che conta. Che chiama e raccoglie in oratorio non sono le attività, ma la relazione: «ci vado perché ci sono i miei amici», «ci vado perché il mio educatore mi aspetta», «ci vado perché c'è il don che mi accoglie», «ci vado perché c'è la suora che mi vuole bene», «ci vado perché desidero animare il pomeriggio dei ragazzi e delle ragazze».

Tutto questo mi fa riconoscere quanto sia importante la relazione e l'esperienza comunitaria in oratorio!

Non riempiamo i nostri oratori di attività fini a sé stesse... riempiamo i nostri oratori di relazione!

A volte corriamo questo rischio: puntare troppo sulle attività (fatte bene, spettacolari...) ci fa perdere di vista la relazione con l'altro. L'altro, per paradosso, può addirittura diventare un ostacolo alla buona riuscita delle nostre attività. Anche perché collaborare e costruire insieme chiede anche un lavoro sulla propria capacità di amare, su come gestisco il mio io, sulle dinamiche di potere e di gloria di cui tutti siamo impregnati, nessuno escluso. Una bella attività che non crea legami è vana. Invece una buona relazione dentro un'attività (anche non perfetta) è vincente sempre. Scalda il cuore e lo riempie!

Anche questo periodo di pandemia mi ha confermato questo pensiero. Non è stato possibile fare le stesse cose che facevamo prima e soprattutto "come" le facevamo prima: ciò che è rimasto sono i legami, le relazioni. Ci siamo accorti di ciò che è importante. L'educatore che mi chiama non perché deve raccogliere la mia adesione ad un'iniziativa, ma mi chiama per chiedermi come sto... Che bello quando qualcuno ti ama per ciò che "sei" e non solo per ciò che "fai"!

Ecco allora qualche riflessione, nata in alcuni di quei pomeriggi chiusi in casa (tra una partita a carte in famiglia e una serie vista in Tv, tutti e tre sul divano), cercando di distrarre il cuore dalla mancanza dei legami cari, della vita in comunità e dalle notizie di amici (e dal mondo) così provati dolorosamente dal virus.

Cosa sta tentando di insegnarci questo tempo di pandemia?

- L'amore si misura nei momenti di difficoltà. Se ad un luogo, ad una relazione, all'oratorio, ci tieni, questa è l'occasione che ti viene data per dimostrare quanto sia vera questa tua passione, perché ti accorgi che hai un forte desiderio di esserci, di non mollare, e pensi ai tuoi ragazzi, a come stargli vicino. Pensi all'altro prima che a te stesso! E ti accorgi che questo ti fa felice, ti riempie la giornata nonostante intorno sei circondato da problemi, da malumori e aggressività. Una telefonata ha cambiato la giornata di tua nonna, un messaggio fatto con il cuore ha lenito la solitudine di quel tuo amico, una partita improvvisata su Meet ha fatto così bene alle tue ragazze di 2<sup>a</sup> media... E in questo tuo donarti, ti ritrovi in tasca la forza interiore per "starci dentro" e per non lasciarti sopraffare dalla paura, dall'isolamento: una gioia sottile che ti cambia il cuore e lo sguardo.

- Nella crisi puoi scoprire nuove risorse. Non immaginavi di essere capace di re-inventare un nuovo modo di stare con gli altri. Scopri di avere più talenti di quelli che credevi. Ti permetti di vedere le cose non dal solo punto di vista con cui le guardavi sempre. Fai entrare la creatività e spalanchi nuove modalità di relazione e di contatto, anche con un lato giocoso e divertente. Sfrutti la tua passione per il computer ed i videogiochi, ti inventi un modo per pregare anche a distanza, scrivi delle storie da regalare ai bambini e ai ragazzi che segui, crei delle melodie al piano o con la chitarra per animare una serata con gli adolescenti. Ti ingegni, perché la solitudine e l'ansia non si portino via la tua voglia di vivere e di giocarti.

- Il deserto è dietro l'angolo. Quando saltano le certezze e il controllo su cui avevi impostato la tua vita, rimani spiazzato e ti ritrovi, senza averlo cercato, spinto/a nel deserto. Quale occasione migliore di questa, per metterti in discussione e ascoltarti veramente, farti le domande giuste: «Cosa mi/ci manca veramente? Cosa conta nella mia vita? Perché vado in oratorio? Cosa c'è sotto il mio



desiderio di essere educatore? Chi sono i veri amici? Sono seriamente innamorato di quella persona? Cosa conta e cosa rimane quando ti tolgono tanto di quello che avevi? Sto vivendo la vita che veramente desidero?» e farne occasione, non per farti schiacciare dalle domande, ma per permettere che diventino delle finestre per guardare più in fondo a te stesso, là, dentro l'anima, in cui abita la tua voce vera. E custodire tutto, perché sia humus per dei veri passi di cambiamento, dei passaggi di crescita, come ogni crisi ben insegna.

- La fragilità non si può tenere nascosta per sempre. Questo tempo può essere l'occasione per scoprire alcune capacità interiori oppure una forza e una resilienza che non si credeva di avere. Può capitare invece che in un tempo di prova così logorante (quel tuo stare chiuso in camera, l'impossibilità di vedere i tuoi amici, la scuola vissuta dietro ad uno schermo...) tu sia messo a nudo, per guardare in faccia i tuoi demoni e le tue fragilità (che credevi di aver murato ben bene sotto la maschera dei tuoi sorrisi o del tuo sarcasmo). Non pensavi di avere così tante paure... e quei pensieri ossessivi e quel dolore nel petto, quella tristezza che ti si è attaccata alla pelle del cuore... Ecco l'occasione propizia per prendere contatto con la parte ferita, accoglierla e riconoscerla! Imparare a chiedere aiuto, ad aprirti con un adulto di riferimento, o con un amico/a. Puoi guardarti allo specchio e cercare delle parole buone, che possano accarezzare quelle ferite; ascoltare quale messaggio ti portano. Puoi ri-scoprire una preghiera più nuda, meno impostata e più autentica, fatta di silenzio: un grido consegnato. Una preghiera dura e sofferta, perché non è facile guardare in faccia i sogni che si infrangono oppure le attese che non vengono soddisfatte, anche se ti sembrano buone e necessarie... o ancora il dolore, a cui non sai dare un perché. E ti svegli, un mattino, e prendi consapevolezza che la fede è essenziale per la tua vita e che la tua ricerca di Gesù passa anche da tutte le tue ombre messe davanti al suo sguardo d'Amore: fai un po' di verità e di ordine, dai nome agli errori fatti, ai passi compiuti fin ora, ti chiedi cosa ha mosso le tue scelte. Alla fine, questo tempo di pandemia, ti può riportare davvero a quell' "inginocchiarsi" di cui ha parlato così bene Etty Hillesum: quando non c'è altra possibilità che alzare gli occhi verso il Cielo, e cercare oltre, cercare l'Altro, con la A maiuscola, e, forse, accorgersi, almeno come un anelito e una grazia da chiedere, «che là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio» (D. Bonhoeffer). La debolezza consegnata si fa grazia che ti cambia e fecondità che ti arricchisce. E ti scopri diverso/a!

La pandemia ci ha messo di fronte alle nostre fragilità, ci ha fatto guardare in faccia la morte a cui non vogliamo pensare: potrebbe diventare un'occasione preziosa per cercare con passione e coraggio il senso della Vita!

Per me non può esserci vita bella e piena se non "correndo" insieme, come Pietro e Giovanni quando escono dal sepolcro e lo trovano vuoto. Chissà che cosa aveva sconvolto i loro cuori?

Buon cammino e buona ricerca.

## Suor Chiara Papaleo

L'oratorio (da 4 anni, come Figlia di Maria Ausiliatrice, mi occupo di Pastorale Giovanile nella parrocchia S. Edoardo di Busto Arsizio) mi ha insegnato a vivere la comunità e a fare esperienza di spirito di famiglia perché l'oratorio "è" comunità, l'oratorio "è" famiglia. L'oratorio è quel luogo "sufficientemente destrutturato e abbastanza configurato" da permetterti di sentirti tanto più a casa quanto più te ne senti responsabile, te lo prendi a cuore.

Questa esperienza è stata talmente vera per me che sin dall'adolescenza ho pensato che la parrocchia coincidesse con l'oratorio: non ho mai percepito due ambienti diversi. Non esiste e non deve esistere la comunità parrocchiale e la comunità dell'oratorio. Esiste solo la comunità!

Sono Figlia di don Bosco e, tra le tante cose che amo di lui, c'è proprio questa intuizione meravigliosa che l'oratorio può funzionare solo se è vissuto come "casa", e quindi come "famiglia".



Chi viene in oratorio e sceglie di restarci, credo che lo faccia perché non trova un luogo fisico bello (il più delle volte i nostri oratori sono meravigliosamente “sgarruppati” e da ristrutturare), ma resta perché trova una famiglia. E una famiglia, appunto, ha bisogno di tutti. Ecco quella che in gergo si chiama “pedagogia d’ambiente”, dove ciò che è essenziale è il contributo di tutti per creare un ambiente educativo che profumi di casa e di famiglia (una famiglia che sempre più spesso manca ai nostri ragazzi). Quello che voglio dire, e che ci diciamo spesso, è che l’oratorio non è merito del prete bravo o della suora in gamba. L’oratorio vive se vive una comunità. Affermo questo con estrema convinzione: io vengo da un oratorio nel quale per moltissimi anni non c’è stato un sacerdote, ma tanti laici e famiglie l’hanno tenuto aperto e tenuto vivo. Se è vero che l’oratorio fa la comunità, è altrettanto vero che la comunità fa l’oratorio. E quello che ho imparato è che l’oratorio è di tutti, proprio perché è mio. Proprio perché io me ne prendo cura... sia della struttura sia di chi lo abita. Ma come vivere questa esperienza durante una pandemia?

Anche io vivo il dramma di aver perso (solo momentaneamente, vorrei sperare) tanti ragazzi che si sono lasciati rapire dall’apatia di questo tempo assurdo di chiusura, anche io vivo l’impotenza e mi sento spiazzata da un Dio che non è più il Dio che dà risposte, ma il Dio che fa domande, le domande quelle vere, quelle che bruciano. Ma devo riconoscere anche che questa pandemia per me è stata l’occasione per fare un’esperienza di comunità fortissima, oltre ogni più ottimistica previsione. C’è stato un piccolo slogan che ci ha accompagnato: “Un cuore che batte, abbatte le distanze”. La pandemia, in tutto il suo dramma, è stata l’occasione per rafforzare dei legami di comunione pazzeschi, per regalarci spazi di ascolto dove c’era l’impellente bisogno di andare subito in profondità. Ho conosciuto anime, oltre che persone. La pandemia mi ha ricordato che l’oratorio è sempre un rovetto ardente, una terra sacra, e per solcarla è necessario togliersi i sandali. L’oratorio nasce per dare la possibilità agli educatori di entrare a piedi scalzi nei cuori, e ai ragazzi e ai giovani di scoprirsi amati per il semplice fatto che esistono.

Summerlife, nell’Estate 2020, è stata un’occasione decisiva da questo punto di vista: personalmente mi ha ricentrata e posso dire che ci ha ricentrati come comunità educante a dare importanza al singolo. I nostri Oratori estivi erano spesso delle strutture ricettive per centinaia di bambini, ma inevitabilmente veniva meno quella relazione personale che, invece, è il nostro specifico.

Ma se è vero che questa operazione richiede che tutta la comunità si metta in gioco, questo non significa che sia un’operazione collettiva. Il segreto è uno solo: la relazione personale, l’accompagnamento personale, il sentirsi chiamati per nome che ti insegna uno stile, quello di chiamare per nome, appunto. Tutti, in oratorio, devono sentirsi chiamati ad accompagnare. E non parlo solo degli adulti, degli educatori, dei baristi, degli allenatori, dei catechisti... parlo anche dei ragazzi! Un ragazzo più grande, o semplicemente che è in oratorio da più tempo, è chiamato ad accompagnare il bambino più piccolo, la ragazza appena arrivata. Questo è quello che fa la differenza in oratorio, questo è quello che crea comunione, famiglia, comunità. Tu non sei uno dei tanti. Tu sei proprio tu, e tu sei importante! E quelli che rimangono sono quelli che fanno questa esperienza.

In questo tempo credo più che mai che il nostro essere comunità si manifesti specialmente nel coltivare relazioni personali, nell’accompagnarci a vicenda, ciascuno secondo le proprie inclinazioni. Magari il mio carattere, il mio modo di essere, non è congeniale ad ogni ragazza o giovane... allora ho proprio bisogno di tutta la mia comunità, perché un altro sicuramente sarà più capace di me ad interagire col quel ragazzo là, che proprio fatica a sopportarmi. L’oratorio insegna a dirci reciprocamente: «Io ho bisogno di te, non posso e non voglio farcela da solo/a». Questo essere famiglia ci libera da tante ansie da prestazione, siamo una famiglia, e vi sfido io a trovare la famiglia perfetta! Questo accompagnarci a vicenda è ciò che fa di noi una comunità, e non una semplice agenzia educativa. E, da ultimo, ciò che amo dell’oratorio è che la comunità non trattiene: ti aiuta a guardare la meta e a correrle incontro, a vivere “proteso verso ciò che ti sta di fronte”, ti aiuta ad abitare il cammino, a coltivare la vita, ad appassionarti.

Questo è lo stile che insegna l’oratorio e che ciascuno può portare con sé specialmente fuori dall’oratorio, perché ogni buona famiglia che si rispetti, la si porta con sé ovunque si vada e ti accompagna in tutto ciò che vivi.



**GESÙ – L'EDUCAZIONE ALLA FEDE E L'INCONTRO CON IL SIGNORE GESÙ COME CUORE DELLA PROPOSTA. CI METTIAMO ALLA SCUOLA DEL SEMINATORE E SIAMO PRONTI A CAMBIARE E RICOMINCIARE.**

**Edoardo Caprino**

Ho chiesto ad alcuni amici, che come me operano in ambito di comunicazione, quale immagine legata a questo tempo di pandemia veniva immediatamente alla mente. La prima è stata questa:



Ma subito dopo venivano alla mente altre due immagini. Queste:





Una nota: queste mie amiche ed amici che hanno risposto alla mia domanda non sono particolarmente credenti... anzi, alcune e alcuni di loro si professano non credenti.

Ma è un fatto. Queste immagini ci rimandano ad un anno fa, al primo lockdown. Una situazione impensabile sino a poche settimane prima: inaudita, perché i ricordi di queste chiusure, di questi provvedimenti si perdevano nel tempo, almeno a cento anni prima. E i nostri nonni non ne hanno un ricordo. In quelle giornate abbiamo dovuto, oborto collo, “riprogrammare” le nostre vite, ci siamo dovuti chiudere nelle nostre case. Uscire solo per la spesa, il giornale e l’acquisto delle medicine. E basta. L’arrivo della morte improvvisa di qualche cara e caro amico o amica, vittima di questo subdolo virus... Le immagini delle televisioni, l’angoscia dei bollettini, sono diventate la realtà dei nostri giorni... Giorni che, per molti, si sono rivelati chiusura in sé stessi, nella propria solitudine. Anche le Chiese non si sono più potute riempire di fedeli, un anno fa. Niente più funerali, matrimoni, Battesimi e Cresime. Nulla. Il tutto è diventato subito una “grande Quaresima”. Il calendario ci è venuto incontro per vivere questo tempo di rinuncia. Ma questo vuoto, questo silenzio è stato riempito da pochi in maniera alta e nobile. I filosofi e i sociologi spesso si sono trovati incapaci di dare un senso a quanto eravamo chiamati a vivere.

Chi sin da subito ha dimostrato la capacità di riempire il silenzio con una parola, con i gesti, è stata la Chiesa. Pensiamo alla nostra Chiesa ambrosiana. Le prime due o tre domeniche il vuoto è stato riempito - anche attraverso la sede lombarda della Rai - dalle Messe celebrate dal nostro Arcivescovo. Subito, però, anche le Parrocchie si sono date immediatamente da fare. Forti dell’esperienza di ragazzi e adulti che “ci sanno fare” sono cominciate a proliferare le dirette su YouTube o su Facebook delle Messe delle varie Parrocchie. Quei canali sono diventati “chiesa” e “testimonianza” anche per chi non crede. Alcuni di questi miei amici non credenti mi hanno detto che - per curiosità ovviamente! - hanno sbirciato in quel periodo queste Messe. Zoom è diventato il luogo della catechesi, dei Consigli Pastoralis, dell’organizzazione delle attività di bene verso il prossimo. Quei mezzi, sino ad allora poco o nulla esplorati, sono diventati validi mezzi di presenza e di formazione. Hanno riempito il vuoto. Anche alcuni preti della nostra Diocesi sono diventati autentici “influencer”. Hanno permesso di preparare al meglio quella riapertura delle Chiese e degli oratori durante l’estate. Hanno trasmesso una presenza.

Ma dopo un anno è innegabile che la difficoltà del vivere e la stanchezza si fa sempre più presente. In tutti noi. Non possiamo sostituire la presenza fisica in Chiesa con il collegamento dai nostri divani. Comunità è vivere uno affianco all’altro. Questi strumenti sono ormai parte preziosa della Pastorale ma la Pastorale non si può rinchiudere in uno schermo!

Torniamo a quelle prime immagini: la preghiera del Papa in una San Pietro vuota e la sua camminata in una Roma deserta, diretto alla Chiesa di San Marcello.

Il primo è stato un momento carico di attesa, tensione e speranza. L’unico, autentico leader mondiale che in quella particolare situazione di crisi si è caricato sulle spalle il peso del nostro globo. I non credenti sono rimasti ammutoliti davanti a quel gesto enorme di fede.

Un amico giornalista non credente ha scritto un bellissimo libro, un dialogo tra lui e il virus. Tra le pagine più belle vi sono quelle in cui parla di quella camminata in Via Del Corso. Apparentemente banale, la foto è tra l’altro “rubata” da un passante, ma di una forza impressionante. Che ha impressionato forse più il non credente che noi.





L'unica risposta a quanto avveniva, a quanto ognuno di noi viveva in quei momenti, veniva dalla preghiera, dalla "sfida" di recarsi in una Chiesa a pregare.

Io penso che in questo anno noi comunicatori abbiamo potuto vedere e ammirare lo sforzo delle chiese e degli oratori. I don degli oratori e gli educatori hanno fatto l'impossibile per tenere la comunità viva. Quando è stato possibile hanno organizzato esperienze estive allegre, ricche di gioia ma rispettose al 100% delle norme dettate da chi ci governa. Non hanno abbandonato i ragazzi. Hanno fatto catechismo online, tombole virtuali di fine anno sino al carnevale via Zoom. È una cosa che ha lasciato e lascia stupiti anche chi poco frequenta i nostri mondi... Da genitore di una ragazza di 11 anni sono rimasto stupito da tante attenzioni e premure: nessuno è stato abbandonato. Tutto questo è stato possibile perché vi è una "molla": tutto questo viene fatto perché alla base vi è un'educazione alla fede! Quell'educazione che io ho ricevuto presso l'oratorio della Parrocchia di Santa Croce. Quei campi estivi in montagna a Bosco Chiesanuova, gli oratori feriali, le corse in oratorio, ogni giorno, appena terminati i compiti, per vedere gli amici (anche perché cellulari e altre "diavolerie" mica c'erano!), il catechismo insieme. Sono tutte cose che sono parte di me. Tutte cose fatte in presenza e che spero riprenderanno quanto prima.

Ma di una cosa sono certo: l'educazione alla fede in questo ultimo anno così difficile non solo c'è stata ma è stata ancora più intensa. L'ho visto con mia figlia che si è accostata per la prima volta alla Comunione. La catechista, il don, tutti gli animatori, hanno fatto di tutto per trasmettere al meglio l'importanza del dono e del Sacramento. È tempo però per pensare un nuovo cammino. Sicuri che quanto vissuto è stato, a suo modo, propizio.

## **Don Michael Pasotto**

Ripenso alla Notte di Pasqua 2020. Salgo al pulpito e comincio a cantare il preconio: «Esultino i cori degli angeli, esulti l'assemblea celeste...» finché il testo del preconio dice: «Questo tempio risuoni per le acclamazioni del popolo in festa». In quel momento abbasso lo sguardo e ciò che vedo è una Chiesa completamente vuota. Ho riscoperto, in quest'anno, in maniera intensa e profonda, che la mia fede è nata, cresciuta e si alimenta in una comunità. Ho incontrato Gesù perché qualcuno me lo ha indicato, qualcuno con me lo ha cercato e seguito e qualcuno mi ha chiesto di parlargli di lui. La mia fede è costitutivamente comunitaria! A volte avverto il rischio di ridurre il Vangelo e il cammino di fede a un fatto personale che mira più al benessere che alla salvezza. Anche un tema bello e fondamentale come la ricerca vocazionale rischia di essere confuso con l'autorealizzazione personale se non viene vissuto come chiamata ad edificare il corpo di Cristo che è la Chiesa. Sempre nel preconio si canta: «Tutto per noi ridiventa nuovo!».

Abbiamo la possibilità straordinaria che questo tempo ci dona di non rimanere incastrati in abitudini e automatismi, ma possiamo riscoprire la nostra fede come principio rinnovatore di tutta la vita. Ridiventa nuovo: non dobbiamo inventarci nulla, ma semmai riprendere consapevolezza di chi siamo alla luce del nostro Battesimo: siamo comunità di salvati, popolo di Dio, membra di un unico corpo. Mi colpisce quando Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" ci invita a non vivere le relazioni come soci che hanno un rapporto funzionale, ma come fratelli.

Dobbiamo ripartire dall'unico comandamento di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Certo questo è dire tutto e dire niente, proviamo a concretizzare. L'altro comando che Gesù ci lascia è: «Fate questo in memoria di me».

Prendendo spunto da altri sacerdoti (so che in molti lo abbiamo fatto), in Avvento ho celebrato la Messa della domenica sera invitando tutti gli adolescenti, 18/19enni e giovani.

Eravamo in zona rossa: "ubriachi" di videochiamate e quella era l'unica occasione per incontrarci di persona. Una domenica sera un'adolescente mi dice: «don, la Messa della domenica sera è il nuovo apericena con gli amici». Tralasciando la semplicità che si potrebbe trovare in una frase del genere,



ho pensato che, indipendentemente dalla consapevolezza con cui Maddalena ha pronunciato quella frase, ciò che ha vissuto è straordinario: l'esperienza di condivisione e di relazioni calde e informali che potremmo ricondurre ad un aperitivo con gli amici, lei lo ha vissuto nella celebrazione dove Gesù, donandosi come Parola e pane spezzato, fa di noi un solo corpo e un solo spirito. Magari lei non si è mai accorta di questo ed è solo una mia proiezione, ma sta di fatto che questo è successo e non è poco! Forse come comunità educanti potremmo interrogarci su come ridiventa nuovo il celebrare l'eucarestia, non concentrandosi su protocolli e gel sanificanti, ma dando pieno valore a parole, gesti, profumi, canti, silenzi che ci accompagnano nel cogliere il dono di Gesù che ci porta dalla dispersione alla comunione. Non mi preoccupa tanto la poca partecipazione alla Messa. Mi preoccupa di più che la maggior parte di coloro che vengono non si accostano alla comunione!

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc 4, 26-27). Sarò onesto: non credo in questi mesi di aver fatto chissà che cosa, non ho inventato proposte sconvolgenti o iniziative vincenti. Sono state di più le volte che ho dovuto fare i conti con il disorientamento, con l'assenza di idee e la frustrazione del non poter fare nulla. Eppure, prima di Natale, appena siamo diventati "zona arancione", abbiamo fatto un momento di ritiro con gli adolescenti. Sia io che gli educatori siamo rimasti spiazzati e nutriti dal constatare che di fronte ad una partecipazione meno numerosa, abbiamo ritrovato però dei ragazzi cresciuti, più capaci di leggersi, più maturi nello stare di fronte alla realtà e più disponibili ad esporsi nel condividere la propria fede. E tutto questo non posso in alcun modo attribuirlo al mio fare. In questo anno dove tanto si è fermato e poche sono state le possibilità di darci da fare, il Signore non si è fermato, è all'opera, continua a far crescere e a germogliare semi del Regno. Non voglio cedere alla tentazione dell'iperattivismo pastorale. Forse il Signore ci chiama a contemplare la sua opera, scrutare il Vangelo scritto nella vita dei ragazzi e delle famiglie dei nostri oratori. Forse questa prova ci può purificare dal confidare troppo nelle nostre forze e nelle nostre idee, per confidare di più nella sua opera. Come comunità educanti potremmo chiederci: al di là delle proposte che hanno funzionato o meno, il Signore quali opere ha compiuto nella nostra comunità? Quali doni hanno confermato e edificato la nostra fede?

In ultimo, l'immagine dei girasoli. Tutti sappiamo che i girasoli seguono il sole durante il giorno. Ciò che non avevo mai notato è che appena il sole tramonta i girasoli, senza aspettare l'alba, si girano ad est e tutta la notte attendono il sole che sanno spunterà di là. Non sappiamo quanto ancora durerà questo tempo faticoso, non sappiamo cosa potremo fare o no questa estate, o quando tornerà un po' di normalità, ma, come per i girasoli, in questa notte della pandemia la nostra fede sa dove farci voltare per vivere in vigilante attesa del sole nuovo.



Fondazione Oratori Milanesi  
via Sant'Antonio 5 – 20122 Milano  
Tel. 0258391356  
e-mail: [segreteriafom@diocesi.milano.it](mailto:segreteriafom@diocesi.milano.it)  
<https://www.chiesadimilano.it/pgfom/>